



TRASGRESSIVO IO? VI SBAGLIATE RACCONTO SOLTANTO LA VOSTRA VITA FOLLE

AL SUO UNDICESIMO ROMANZO, L'AUTORE DI «FIGHT CLUB» CONFESSA: «NEI MIEI LIBRI NON HO MAI INVENTATO NULLA. OGNI STORIA È SUCCESSA DAVVERO».

DI LULU BERTON

Sarà in libreria il 24 agosto «Senza veli» (Mondadori, 192 pagine, 17,50 euro), undicesimo romanzo dell'autore di *Fight club* Chuck Palahniuk, uscito in America il 4 maggio scorso con il titolo *Tell all*. Sullo sfondo di una Hollywood dorata, quella di Bette Davis e Joan Crawford, c'è miss Kathie Kenton, attrice un po' passata, con una carriera altalenante e svariate plastiche facciali. C'è Hazie Coogan, sua domestica e confidente. E c'è Webster Carlton Westward III, perfido gentleman determinato a distruggere la vita dell'attrice. A mandare in fumo i piani di Webster dovrà pensarci la fedelissima Hazie. In un mondo molto simile a quello dei nostri giorni. Dove a ogni brama di successo corrisponde sempre una forza uguale e contraria. Che trascina verso l'abisso.

Cardigan verde bottiglia, pantaloni filo di lana cachi, occhi che afferrano e voce pacata. Anche se nella sua America è definito un «transgressional fiction writer», di persona Chuck Palahniuk sembra tutto tranne che trasgressivo. «I miei personaggi sono l'opposto di me, il distillato delle storie più pazzesche raccontatemi da altri» dichiara nella hall dell'hotel Beverly Wilshire di Los Angeles l'uomo che col suo *Fight club* ha generato un cult. «Tutti i miei libri hanno a che fare con gente che ruba il potere al prossimo» continua il discreto e incisivo Palahniuk.

Ha iniziato la sua carriera da giornalista finendo poi col fare il meccanico. Qualcosa non torna...

Guadagnavo troppo poco da giornalista. Tra l'altro portandomi dietro una miriade di debiti accumulati per l'università e nessun risparmio. Amavo il giornalismo, lo amo tuttora, ma a quei tempi non mi bastava per mantenermi.

Com'è finito in carrozzeria?

Ho spudoratamente scritto un curriculum patacca, presentandomi a un colloquio di lavoro e fingendo di conoscere il mestiere. Mi offrirono la posizione e imparai sul posto. Mi licenziai dopo 13 anni.

Fu quando le offrirono di pubblicare «Fight club»?

A dire il vero fu quando David Fincher decise di farne un film. Era il 1999.

Com'è stata la sua infanzia?

Molto felice all'inizio e poi parecchio faticosa, soprattutto quando i miei genitori decisero di divorziare. Litigavano in continuazione. Io e i miei fratelli cercavamo di distrarli dalle liti facendo sempre qualcosa di drammatico, tipo ammalarci o cascare a terra facendoci del male. Oggi rifiuto qualsiasi forma di conflitto.

La scrittura l'ha aiutata?

Certo. Con *Fight club* cercai di tornare a essere di nuovo a mio agio con il conflitto, creando una struttura ad hoc per liti sensuali.

Il modus operandi di mr Palahniuk, lo scrittore...

Sono un po' giornalista, un po' prete. Ascolto le storie degli altri e ne faccio un distillato.

Un prete?

Sì, tutto quello che ho scritto dopo *Fight club* è un concentrato di storie pazzesche di gente che è venuta a raccontarmele. In *Fight club* ho avuto invece un approccio più da giornalista. Organizzai a varie riprese una sorta di sondaggio tra i miei colleghi di lavoro, chiedendo loro cosa ne pensavano di questo e quello. Le loro risposte sono finite tutte nel libro.

Lei si considera una persona spirituale?

Sì, e la scrittura è la mia forma di meditazione. La magia arriva quando scrivo qualcosa che mi piomba dall'alto. È una sensazione meravigliosa, anche se mi lascia un po' perplesso. Cre-

do anche che si possa andare dritto alla profondità dello spirito tramite l'umorismo e con quelle che in apparenza sembrerebbero frivolezze.

Lei è molto prolifico. Dopo il suo esordio, nel 1996, ha scritto 11 romanzi e ne ha un altro in cantiere. Qual è la sua routine?

Dipende dai giorni. Se piove a dirotto, come spesso succede dalle mie parti, tra Portland e Seattle, scrivo anche tutto il giorno. Ma se c'è bel tempo preferisco starmene fuori dandomi al giardinaggio. Giro sempre con un bloc-notes e scrivo tutti i miei romanzi a mano prima di digitarli al computer.

Soltanto due anni fa ha dichiarato pubblicamente, sul suo sito web, di essere gay. Le ci è voluto un po'.

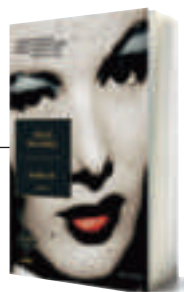
Voglio essere riconosciuto per il mio lavoro. Nel momento in cui uno scrittore diventa un personaggio, la lettura del proprio lavoro potrebbe risultare inquinata dai gossip. Tutto qui. **Si farà mai portavoce dei diritti gay?**

Non l'ho ancora fatto, ma mai dire mai.

Durante i suoi book tour lei urla e impreca...

Sì, è il modo perfetto di esprimermi in quel contesto. Poi torno a essere il vero Chuck. Ammiro molto gli attori in questo, interpretano un personaggio e poi si rinchiodano a guscio in se stessi.

Cosa le piace fare quando non scrive?



Viale del tramonto

Senza veli è anche un omaggio al film con Gloria Swanson e alla Hollywood dei tempi d'oro. La protagonista è infatti una star alla fine della sua carriera.



Quelle due

Chuck Palahniuk ha dichiarato che il suo romanzo è un tributo a Lillian Hellman, sceneggiatrice del film sulla questione dell'omosessualità femminile nell'America bigotta degli anni 50.



Citazioni senza veli
Quattro rimandi al cinema nel romanzo di Chuck Palahniuk.

Tutti i giovedì sera frequento un workshop di scrittori. Ci vediamo da vent'anni ormai ed è sempre una festa, si beve vino rosso, ci ubriachiamo e ognuno condivide il proprio lavoro leggendolo ad alta voce.

Quanto serve la lettura ad alta voce?

Tantissimo. Testo tutti i miei romanzi così. Osservo dove la gente ride e sbadiglia. È la risposta più onesta che c'è, meglio di ogni critica intellettuale.

Ha mai avuto il blackout da scrittura?

No. Anzi, scrivo in continuazione.

Il suo prossimo lavoro, «Damned», che uscirà nel 2011, pare sia una specie di «Fight club» ambientato all'inferno...

È la storia di una ragazzina che sta all'inferno e deve ricavarne il meglio, dallo scoprire come mai si trovi lì fino alle cause della propria morte. Alla fine realizza amaramente che, se mai andrà in paradiso, forse gran parte delle persone che lei ama non ci saranno, perché finiranno dove sta lei.

Perché questo tema?

Mio padre è stato ucciso nel 1999 e l'anno scorso mia madre è morta di cancro. È stato un modo per esprimere la rabbia e l'amore per i miei genitori defunti. Trasformando il tutto in qualcosa di dissacrante. ■



Mamma cara

In *Senza veli* si racconta di un manoscritto con i segreti della protagonista, da pubblicare soltanto dopo la sua morte. Il primo caso, scandaloso, è stato *Mamma cara*, scritto dalla figlia di Joan Crawford e dal quale è stato tratto l'omonimo film.



Hollywoodland

Come nel film di Allen Coulter, in *Senza veli* si mostra l'uso strumentale delle amicizie per raggiungere la notorietà.